

◆ **Contro l'inquinamento acustico una delegazione dell'Ovest Ticino invade il check-in dell'aeroporto**

◆ **Il ministro dei Trasporti: «Il decreto anti-rumore è pronto. Sarà firmato entro la fine di questa settimana»**

Malpensa, corteo in pista «Basta coi voli notturni»

Protesta dei cittadini piemontesi al terminal

SILVIA BIONDI

ROMA «Malpensa, cambia rotta». Non bastassero gli abitanti del varesotto, a protestare contro i disagi e il rumore di Malpensa 2000, ieri sono scesi in strada, o meglio praticamente in pista, quelli piemontesi dell'ovest Ticino. Alcune centinaia di persone, guidate dal presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, hanno bloccato poco dopo le 10 di ieri mattina la strada d'accesso al viadotto partenze del Terminal 1 dell'aeroporto di Malpensa. In prima fila, tra gli organizzatori della protesta, i sindaci del Coves (Comitato ovest Ticino). Volantini, striscioni ed un gazebo bianco all'ingresso del viadotto partenze, di cui hanno di fatto bloccato l'accesso, per protestare contro l'inquinamento acustico provocato dagli aerei in decollo e atterraggio.

La manifestazione è andata

avanti per un paio d'ore ed i manifestanti hanno chiesto ed ottenuto un incontro con il direttore dell'aeroporto, Gianni Scappellato. Alla fine, tutti a casa. Il bilancio? Disagi limitati per i passeggeri, che in alcuni casi si sono dovuti portare i bagagli a mano visto che il blocco dei manifestanti ha coinvolto il bus del Malpensa Shuttle ed una quarantina di automobili. I voli sono stati raggiunti con percorsi alternativi e nessun aereo è partito in ritardo. Quanto alla sostanza della protesta, il ministro dei Trasporti fa sapere che il calendario previsto per arrivare alla firma del decreto antirumore non cambia. Il 10 giugno la commissione incaricata di monitorare l'inquinamento acustico finirà i suoi lavori ed entro la fine della settimana il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, dovrebbe firmare il decreto che vieta i voli notturni a Malpensa.

Una decisione che il ministro

aveva già preso il 26 maggio e che è stata ratificata nell'incontro che si è svolto a Malpensa lo scorso venerdì, a cui erano presenti, oltre a Treu e ai vertici della Sea (la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa) anche i sindaci dei comuni interessati, le compagnie aeree e la Regione Lombardia. L'hub rimarrà chiuso alle operazioni di volo dalla mezzanotte alle cinque del mattino. La decisione del ministro dei Trasporti Tiziano Treu, dello scorso 26 maggio, è stata confermata: gli aerei rumorosi sono vietati dalle 20 alle 6 del mattino e quelli certificati acusticamente non possono né atterrare, né decollare dalle 23 alle 6.

In altre parole, la manifestazione di ieri mattina appare gratuita. A meno che i sindaci del Coves non pensino che ci sia bisogno di premere su Treu affinché ponga rapidamente la firma al decreto. In realtà (e le elezioni alle porte non sono indifferenti) i

manifestanti di ieri chiedono anche altro: vogliono la limitazione dello sviluppo di Malpensa 2000 e chiedono che non avvenga il totale trasferimento dei voli da Linate a Malpensa, previsto nel decreto Burlando per l'ottobre. «È illegittimo l'aeroporto - sostengono i piemontesi dei Comuni dell'ovest Ticino - E'ottuso il Governo nel perseguire un progetto insostenibile per il territorio e la sua gente». La controproposta la spiega il presidente Ghigo: «Redistribuire il traffico aereo su tutto il Nord Italia, vietare Malpensa dalle 23 alle 7 e non aumentare il traffico del nuovo hub». Ad ovest di Malpensa, dopotutto, i disagi si fanno sentire come nel varesotto. Ed è evidente che la decisione dei due mesi di sperimentazione che ha portato ad una ripartizione delle rotte, in modo da riequilibrare su Lombardia e Piemonte i «corridoi aerei», non ha fatto che allargare il fronte della protesta.



La protesta davanti al Terminal dell'aeroporto di Malpensa

P. Farinacci/Ansa

Scattone e Ferraro da Vespa Il vertice Rai: «I grandi fatti vanno trattati»

ROMA La puntata di «Porta a Porta» con Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro andrà in onda. Come da programma, domani sera. Nonostante le proteste dei genitori della ragazza romana uccisa all'università «La Sapienza» nel maggio '97, e la posizione del Cda Rai che - accolto l'appello della famiglia Russo - aveva chiesto il rinvio della trasmissione di Bruno Vespa, i vertici aziendali hanno deciso: «I fatti importanti che attraversano la società non possono non essere trattati, spiegati e approfonditi dal servizio pubblico radiotelevisivo».

Il presidente della Rai Roberto Zaccaria e il direttore generale Pierluigi Celli, infatti, hanno affidato la loro decisione congiunta ad un comunicato stampa. Dove si precisa che il servizio pubblico radiotelevisivo «tace» o «rinviando, come si dice, a tempi migliori» la puntata con gli ospiti Scattone e Ferraro, «si sottrarrebbe al suo ruolo e alla sua funzione nei confronti del pubblico». Secondo Celli e Zaccaria, il trattamento dei grandi fatti deve avvenire con le regole

sancite in quella dei diritti e dei doveri varata dal consiglio di amministrazione e che si basa «sui principi della completezza dei punti di vista, l'imparzialità, il rispetto delle diverse opinioni e della sensibilità dei telespettatori». Anche in questo caso - si legge nella dichiarazione Rai - sentiamo le nostre responsabilità e con noi le sentono i professionisti che operano in azienda e che sono in grado di valutare le situazioni e le scelte da fare. «Sull'applicazione di quei principi vigila anche in via preventiva gli stessi direttori ed il direttore generale che sono pronti a trarne le debite conseguenze».

E ancora: il vertice aziendale precisa che fin qui si era astenuto dall'intervenire sulla polemica per rispettare chi ha l'obbligo di lavorare su queste cose in una distinzione dei ruoli «che va sottolineata e difesa». Celli e Zaccaria dichiarano inoltre di concordare con molti dei giudizi espressi e «prima di tutti quelli del presidente della commissione parlamentare di vigilanza e del segretario della della Federazione na-

zionale della stampa» (Fnst). Ma sottolineano che «in questa, come in altre occasioni, non c'è stata un'approfondita riflessione, al di là delle emozioni pur rispettabili, sul dovere di informazione e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo».

Dunque: il vertice della Tv di Stato ha dato il via libera a Bruno Vespa per il suo «Porta a Porta» con Scattone e Ferraro. Nonostante alla trasmissione non parteciperanno i genitori di Marta Russo e non vi prenderanno parte neppure i giudici. Andrà in onda una puntata di parte? Proprio per non correre questo rischio quattro consiglieri d'amministrazione della Rai si erano schierati per il rinvio della trasmissione. L'orientamento dei consiglieri Vittorio Emiliani, Alberto Contri, Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri era quello di rimandare il tutto fino alla conoscenza delle motivazioni della sentenza. Magari con la presenza di giuristi di fama in studio. Fornendo così ai telespettatori di Vespa un programma «innovativo e utile».

«Nessun bonus per l'ora di religione» Berlinguer bocchia l'iniziativa dell'istituto «Cossa» di Pavia

CURIOSITÀ

A Perugia nasce il taxi multimediale

■ **Un taxi con tv color, videoregistratore, navigatore satellitare, fax, scanner, ma anche con un computer collegato ad internet ed una console per videogiochi. Non è fantascienza e nemmeno lo «sfizio» di qualche sultano arabo multimiliardario. Si tratta invece della creazione di Sabino Raimondi. Il costo di ogni corsa è quello normale previsto dal tariffario comunale. Una volta saliti a bordo del monovolume «Mercedes classe V» da sei posti ci si immerge però in quello che può diventare un ufficio mobile o una sala giochi iperattrezzata, a seconda delle esigenze. «Con il prezzo standard - spiega Raimondi - si può usufruire di tutto. Extra si pagano solo il collegamento internet o l'uso di fax e telefono cellulare, sempre che vengano utilizzati».**

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione bocchia il «bonus» per l'ora di religione. Berlinguer dice «no» al collegio dei docenti dell'Istituto professionale Cossa di Pavia che a maggioranza aveva deciso di assegnare un punto di credito scolastico sui venti disponibili a quegli studenti che hanno frequentato l'ora di religione. «Bisogna dare il punteggio sulla base di un giudizio complessivo sullo studente, non delle singole materie e va dato collegialmente - ribadisce il ministro - La scuola di Pavia non ha seguito queste indicazioni. Il giudizio deve essere dato studente per studente, e quindi anche in modo differenziato. E invece il collegio dei docenti a maggioranza ha deciso di dare un punto a tutti quelli che hanno frequentato religione, questo mi sembra sbagliato. Bisogna valutare l'impegno dei ragazzi che frequentano l'ora di religione e naturalmente si deve valutare altrettanto l'impegno degli altri che non hanno seguito quei corsi. Anche se sono andati in biblioteca a studiare o sono rimasti in classe. È inutile fare una

valutazione separata». Ma Berlinguer sdrammatizza, sono nelle cose inconvenienti con le novità introdotte dal nuovo esame. «È chiaro che all'inizio ci saranno delle varie interpretazioni e che poi si assesterà il sistema di valutazione del punteggio. Quindi non si deve menare scandalo per questo primo passo». Ma sulla decisione dell'Istituto Cossa, il giudizio è secco: «Naturalmente quella scuola dovrà rivedere il suo comportamento sulla base delle indicazioni che abbiamo dato: che il giudizio per il credito deve essere complessivo e studente per studente». Le polemiche sono politiche. Sotto accusa è la circolare ministeriale che prevede la partecipazione degli insegnanti di religione cattolica alla valutazione finale degli allievi.

Il tiro è stato aperto dal laico Giorgio La Malfa che dopo il caso Pavia, rinnova la sua critica al ministro Berlinguer «che aveva minimizzato il problema - afferma - dicendo che per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale esiste il giu-

dizio dell'insegnante di materia alternativa». «A parte il fatto - rileva La Malfa - che in moltissimi casi la scelta della materia alternativa è semplicemente impossibile, perché tali corsi non sono attivati, è gravissimo che il ministro ignori due sentenze della Corte costituzionale, che hanno affermato il diritto di non scegliere».

Al segretario del Pri ha risposto il senatore Pedrizzini (An) che ha difeso la circolare Berlinguer. Ma è una polemica che non appassiona il ministro. La replica di Berlinguer è dura. «Ma non è possibile che di fronte ad un momento così impegnativo e delicato per i nostri ragazzi che hanno da sostenere l'esame più importante della loro vita - si domandi - si continui a gettare ansia, come con queste polemiche, invece di tenere un atteggiamento di serietà? La politica non dimostra interesse verso i ragazzi ma solo per le proprie diatribe ideologiche. È arrivato il momento di finirlo. Così la scuola è strumentalizzata e questo non lo possiamo tollerare».

R.M.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

